

## Delle trasparenze economiche<sup>a</sup>

Gian Vito Zani\*

### *Abstract*

Il presente articolo esplora il concetto di trasparenza nell'ambito economico, concentrandosi sulle prospettive offerte dalla Scuola Austriaca di economia, qui rappresentata da Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek. L'analisi si articola in tre parti: la prima introduce il ruolo centrale della trasparenza nel discorso economico e nei suoi dibattiti sulle crisi. La seconda esamina la teoria di Mises, per cui la trasparenza del mercato è essenziale in quanto qualsiasi interferenza statale rappresenta una distorsione delle informazioni e delle dinamiche economiche. La terza si concentra sull'approccio di Hayek, per il quale, diversamente da Mises, il mercato opera in un contesto di opacità intrinseca, dove la conoscenza è dispersa e spesso tacita. Questi autori offrono interpretazioni opposte della trasparenza per giungere al medesimo obiettivo, cioè, rendere il mercato un'istituzione incontestabile. Il lavoro evidenzia come attraverso il binomio trasparenza/opacità, si siano sviluppati strumenti concettuali per legittimare il primato del mercato, negando al contempo validità alle possibili alternative.

*Parole chiave:* trasparenza, Scuola Austriaca di economia, von Mises, von Hayek, neoliberalismo

This article explores the concept of transparency in economics, focusing on the perspectives offered by the Austrian School of Economics, as represented by Ludwig von Mises and Friedrich von Hayek. The analysis is divided into three parts: the first introduces the central role of transparency in economic discourse and its debates on crises. The second examines Mises's theory, which posits that market transparency is essential, as any state interference distorts information and economic dynamics. The third focuses on Hayek's approach, which, in contrast to Mises, views the market as operating in a context of intrinsic opacity, where knowledge is dispersed and often tacit. These authors provide opposing interpretations of transparency to reach the same goal: making the market an uncontestable institution. The study highlights how the transparency/opacity dichotomy has been used to develop conceptual tools that

---

<sup>a</sup> Saggio ricevuto in data 24/05/2024 e pubblicato in data 22/01/2025.

\* Borsista di ricerca, Università di Torino, email: gianvito.zani@unito.it.

legitimize the primacy of the market while simultaneously dismissing the validity of alternative models.

*Keywords:* Transparency, Austrian School of Economics, von Mises, von Hayek, Neoliberalism

### *Introduzione*

Nel seguente articolo si vuole indagare il concetto di trasparenza in ambito economico e più specificatamente in riferimento alla Scuola austriaca di economia – in due suoi rappresentanti chiave del Novecento, Ludwig von Mises e Friedrich von Hayek – la cui influenza negli ultimi quarant'anni è sempre più forte nell'informare il dibattito riguardante le politiche economiche di diverse istituzioni<sup>1</sup>. Nell'analisi si tenterà di mostrare il duplice ruolo che la nozione di trasparenza ha all'interno del discorso economico in generale e di tale Scuola economica in particolare. Infatti, se da un lato, in Mises, è proprio in nome della trasparenza che viene negato qualsiasi ruolo dello Stato nel gioco economico, in quanto “falsa le carte”, dall'altro, in Hayek, lo Stato non può intervenire perché il mercato e l'informazione che trasmette sono in sé frutto di un soggetto e di una società tutt'altro che trasparente. Ciò che accomuna le prospettive è l'uso, seppur inverso, della coppia trasparenza/opacità per inibire l'intervento pubblico che, come si mostrerà, poggia su due visioni differenti della società umana, da un lato cristallina dall'altro nebulosa.

Nella prima parte si analizzerà brevemente come il concetto di trasparenza sia centrale nel discorso economico: a riprova esso diventa un acceso punto di dibattito durante ogni spiegazione delle crisi economiche. Nelle due parti successive si analizzerà come tale concetto sia sviluppato da due rappresentanti del neoliberalismo<sup>2</sup>:

<sup>1</sup> A titolo di esempio Bruce Caldwell evidenzia come, durante il periodo precedente la prima campagna presidenziale di Barack Obama e quello successivo alle elezioni, il testo *La via della servitù* di Hayek ha subito un rialzo delle vendite, cfr. B. Caldwell, *The secret behind the hot sales of 'The Road to Serfdom' by free-market economist F. A. Hayek*, in «Washington Post», 17 febbraio 2010. Rispetto all'influenza della prospettiva della Scuola austriaca nelle politiche economiche cfr. R. G. Holcombe, *Public Choice and Austrian Economics*, in C. J. Coyne, P. Boettke (a cura di), *The Oxford Handbook of Austrian Economics*, Oxford Academic Online, 2015, pp. 491-507; A. Godart-van der Kroon, J. Salerno (a cura di), *The Austrian School of Economics in the 21st Century: Evolution and Impact*, Springer, Cham 2023.

<sup>2</sup> Per una ricostruzione delle diverse famiglie neoliberali e delle rispettive differenze, cfr. S. Audier, *Néo-libéralisme(s). Une archéologie intellectuelle*, Éditions Grasset & Fasquelle, Paris 2012; D. Plehw, Q. Slobodian, P. Mirowski (a cura di), *Nine Lives of Neoliberalism*, Verso, Brooklyn 2020; B. Walpen, *Die offenen Feinde und ihre Gesellschaft. Eine hegemonietheoretische Studie zur Mont Pèlerin Society*, VSA-Verlag, Hamburg 2004; P. Mirowski, D. Plehwe (a cura di), *The Road from Mont Pèlerin. The Making of the Neoliberal Thought Collective*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 2009. Un cenno sulla scelta di utilizzare il termine neoliberalismo e non neoliberalismo: secondo gli autori neoliberali non c'è distinzione tra liberalismo e liberismo. L'impossibilità di giustificare tale distinzione è ben esemplificata dal neoliberale Wilhelm Röpke che, come il suo amico Luigi Einaudi, si confrontò proprio con l'autore di tale distinzione, Benedetto Croce. Secondo Croce, il liberismo, cioè la prospettiva riguardante la libertà legata al piano economico, intesa come *laissez-faire*, si situerebbe in una posizione di secondarietà rispetto al liberalismo, che invece si affaccia su un orizzonte etico e

Mises e Hayek. Nella parte conclusiva, infine, si mostrerà come le differenti argomentazioni dei due autori rispetto al concetto di trasparenza trovano fondamento ultimo su visioni differenti di cosa sia l'ambiente sociale in cui l'essere umano si muove.

### 1. L'economia trasparente

Quanto la trasparenza sia un concetto rilevante nel discorso economico è subito evidente se si nota il ruolo chiave che essa ha in uno dei suoi teoremi cardine, cioè quello della concorrenza perfetta – *modus operandi* necessario per un leibniziano miglior mondo possibile. Tra i suoi vari requisiti è infatti necessario che tutti gli attori del mercato, consumatori e produttori, abbiano una informazione completa e simmetrica<sup>3</sup>. Completezza e simmetria che garantiscono ai diversi attori la trasparenza del mercato e quindi la possibilità del raggiungimento di un punto di equilibrio. Che il ruolo della trasparenza sia necessario per l'esistenza del mercato stesso è evidenziato dall'influente articolo di George Akerlof *The Market for Lemons: Quality Uncertainty and the Market Mechanism*<sup>4</sup>, per cui l'asimmetria informativa, cioè la non trasparenza, può comportare il possibile fenomeno del *missing market*.

Quanto il discorso economico sia legato all'idea di trasparenza risulta ancora più evidente se si fa riferimento ai diversi dibattiti avvenuti durante e dopo la crisi economica del 2007-2008, che ha avuto nel fallimento della *Lehman Brothers* la sua epifania. La celebre domanda che la regina Elisabetta II poneva ai membri della *London School of Economics* il 5 novembre 2008, cioè in piena crisi economica, sul perché gli economisti non fossero stati in grado di prevedere il *crack* economico si fonda sulla fede – o su una possibile critica – della trasparenza del mercato. Infatti, o tale trasparenza non si dà, e allora l'intero discorso economico si fonda su un presupposto

---

politico, tanto che è possibile pensare un sistema liberale con un ordinamento economico non di mercato (cfr. B. Croce, L. Einaudi, *Liberismo e liberalismo*, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli 1957). Secondo Röpke tale posizione è insostenibile perché è impossibile separare la libertà economica dalle altre libertà: «tutte sono ugualmente importanti e si condizionano a vicenda». Röpke stesso propone due argomenti per rifiutare la distinzione crociana: il primo è che la libertà economica «rappresenta essa stessa un importante settore della libertà» di cui gode un individuo, e se essa è limitata lo è anche l'individuo nelle sue scelte. Il secondo argomento, che evidenzia uno dei cardini del pensiero neoliberale, è che «venendo meno la libertà economica – la quale si sostanzia non solo nella libertà dei mercati, ma anche nella proprietà privata – la libertà spirituale e politica perde le sue vere basi» (W. Röpke, *L'errore di Croce: la distinzione tra liberalismo e liberismo*, in Id. *Umanesimo liberale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, pp. 121-127, qui p. 125). Si può notare come la seconda argomentazione tenda a ribaltare la gerarchia proposta da Croce evidenziando il fulcro della prospettiva neoliberale: non solo la libertà economica non è inferiore alle altre libertà, ma è anzi quella che, permettendo la libertà nell'esistenza materiale dell'individuo, garantisce la libertà spirituale e politica.

<sup>3</sup> La teoria della concorrenza trova la sua prima formulazione in L. Walras, *Elementi di economia politica pura* (1874), tr. it. di A. Bagliotti, Utet, Torino 1974.

<sup>4</sup> G. Akerlof, *The Market for Lemons: Quality Uncertainty and the Market Mechanism*, in «The Quarterly Journal of Economics», 84, n. 3, 1970, pp. 488-500. Quanto questo ambito di ricerca sia ancora dibattuto è dimostrato dal conferimento del cosiddetto premio Nobel per l'economia a Joseph Stiglitz, Michael Spence e allo stesso Akerlof per i loro studi sull'economia dell'informazione.

inesistente, oppure essa c'è in una qualche misura, ma nessuno, nel caso specifico, ha voluto controllare e guardare attraverso tale trasparenza. Ovviamente il discorso economico ha immediatamente optato per la seconda strada, tentando così di salvare il concetto di trasparenza, attraverso una piccola contorsione. Il movimento di ribaltamento della questione è stato il seguente: non è che la crisi non sia stata prevista perché il mercato non è trasparente, ma è la mancanza di trasparenza che ha causato la crisi di mercato. Detto in altre parole, la crisi non è stata endogena al mercato, per un suo cattivo funzionamento, ma esogena, è stata dovuta alle cattive informazioni su cui il mercato era costretto a processare<sup>5</sup>.

La crisi del 2007 è stata dovuta all'asimmetria di informazioni tra i vari attori, e quindi alla mancanza di trasparenza nel mercato. Un esempio è dato dalla nascita di prodotti poco trasparenti, i *Collateralised Debt Obligations*, che proprio a causa della loro poca chiarezza hanno dato vita alle *Credit Rating Agencies*, che valutano esse stesse tali prodotti con criteri non chiari: il tutto gestito prevalentemente dalle cosiddette banche ombra – nome che già da sé è poco trasparente. Ad aggravare tutto, secondo questa lettura, gli istituti regolatori non hanno avuto la capacità – se non la volontà – di intervenire in tempo. La mancanza di trasparenza, quindi, se forse non è stata da sé sola causa della crisi è certamente una delle sue cause rilevanti. Per evitare le crisi, di conseguenza, la soluzione è rendere il mercato trasparente: da qui la proposta, per esempio del Fondo monetario internazionale e del *Financial Stability Board*<sup>6</sup>, di una migliore regolazione e supervisione, che da sé, rendendo il mercato trasparente, lo renderebbe pure sicuro e funzionante. Anche un partigiano del libero mercato come Richard Posner, tra le varie indicazioni per una migliore regolazione post-crisi, ha proposto l'istituzione di «un'agenzia di *intelligence* finanziaria» che abbia tra i suoi compiti quello di porre «attenzione alla raccolta e all'analisi delle informazioni»<sup>7</sup>. Come osserva criticamente Oliver Kessler, le soluzioni proposte dalle diverse istituzioni economiche e dai loro *board* di economisti sono la «concettualizzazione della questione dell'instabilità dei mercati finanziari globali come un problema informativo che può essere risolto con “più dati”»<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Ovviamente questa non è l'unica spiegazione della crisi proposta dalla scienza economica. Per una lettura diversa, di stampo neo-keynesiano, cfr. S. Keen, *A monetary Minsky model of the Great Moderation and the Great Recession*, in «Journal of Economic Behavior & Organization», 86, 2013, pp. 221-235; per una critica generale al modello economico ortodosso cfr. E. Brancaccio, *Anti-Blanchard. Un approccio comparato allo studio della macroeconomia*, Franco Angeli, Milano 2021.

<sup>6</sup> Cfr. Financial Stability Board, The International Monetary Fund, *The Financial Crisis and Information Gaps*, 2009, disponibile al link: <https://www.imf.org/external/np/g20/pdf/102909.pdf>; Financial Stability Board, International Monetary Fund, Bank for International Settlement, *Report to G20 Finance Ministers and Governance, Guidance to Assess the Systemic Importance of Financial Institutions, Markets and Instruments: Initial Considerations*, 2009, disponibile al link: <https://www.imf.org/external/np/g20/pdf/100109.pdf>.

<sup>7</sup> R. A. Posner, *La crisi della democrazia capitalista* (2010), tr. it. di M. Cupellaro, EGEA, Milano 2010, pp. 285-286.

<sup>8</sup> O. Kessler, *Sleeping with the enemy? On Hayek, constructivist thought, and the current economic crisis*, «Review of International Studies», 38, pp. 275-299: 282.

Quanto questa visione che vede nella trasparenza la virtù che permette al mercato di funzionare sia ancora presente, ora che la crisi economica sembra alle spalle, lo dimostrano le parole del Presidente della *Federal Reserve* Jerome Powell del 25 marzo 2021, che, intervistato riguardo ai possibili cambiamenti nella politica monetaria statunitense, ha affermato che essi avverranno «molto gradualmente nel tempo e con grande trasparenza»<sup>9</sup>. Questa precisa affermazione, che potremmo definire la *summa* delle cosiddette politiche ortodosse neoliberali, è stata oggetto delle critiche, a causa della manipolazione centrale della moneta che comporta<sup>10</sup>, di un'altra corrente neoliberale, quella austriaca, che trova in Mises e Hayek i due suoi esponenti principali nel XX secolo. Nei prossimi paragrafi si analizzerà la loro concettualizzazione della trasparenza prendendo come spunto di riflessione le loro diverse argomentazioni sulla possibilità del calcolo economico.

## 2. *Mises e la Glasnost del mercato*

La fama di Mises è sicuramente legata alla sua teoria della impossibilità del calcolo economico all'interno di una società socialista. La Rivoluzione d'Ottobre, e la conseguente nascita di un governo socialista permisero per la prima volta nella storia di provare su ampia scala un modo di produzione, cioè di allocazione efficiente delle risorse scarse date, che non fosse quello capitalista. Eppure, già nel 1920 Mises nel suo articolo *Die Wirtschaftsrechnung im sozialistischen Gemeinwesen*<sup>11</sup> affermava che tale modello di produzione era impossibile. La tesi, frutto del metodo *a priori* di Mises che parte dalla nozione fondamentale di “azione umana”, è piuttosto semplice: il calcolo economico è possibile se ci sono prezzi, ma i prezzi si formano solo laddove c'è un mercato di beni che appartengono a qualcuno, cioè dove esistono diritti di proprietà privata. Infatti, dove viene a mancare la proprietà dei beni essi non possono essere né scambiati né prezzati, e senza prezzo non è possibile alcun calcolo economico e quindi alcuna allocazione razionale dei beni. La cosa importante da rilevare nella teoria di Mises sul calcolo economico è il ruolo chiave che riconosce alla moneta: egli afferma che «il calcolo economico può comprendere ogni cosa che venga scambiata contro moneta»<sup>12</sup>. La moneta, in quanto veicolo del calcolo economico, permette, grazie al prezzo, di valutare attraverso numeri cardinali quelle che sono preferenze soggettive ordinali<sup>13</sup>. Non va infatti dimenticato che Mises, come tutta l'economia neoliberale e

<sup>9</sup> National Public Radio, *Morning Edition*, 25 marzo 2021.

<sup>10</sup> Tra i molti articoli critici cfr. Fred Shostak, *Fed Transparency Won't Get Us out of the Mess the Fed Created*, disponibile al link: <https://mises.org/mises-wire/fed-transparency-wont-get-us-out-mess-fed-created>, 2021.

<sup>11</sup> L. von Mises, *Die Wirtschaftsrechnung im sozialistischen Gemeinwesen* in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», 47, 1920-21, pp. 86-121.

<sup>12</sup> L. von Mises, *L'azione umana* (1949), tr. it. di T. Bagiotti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, p. 259; cfr. ivi p. 283; cfr. T. Bagiotti, *L'opera di L. von Mises, con alcune considerazioni sul determinismo e l'indeterminazione in economia*, in «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», Nuova Serie, 17, n. 11/12, 1958, pp. 612-637.

<sup>13</sup> Cfr. L. von Mises, *L'azione umana*, cit., p. 247.

non solo, muove sempre da una concezione soggettiva del valore: il valore dei diversi beni è deciso dal soggetto, non esiste un marxiano valore oggettivo. Le diverse decisioni soggettive sul valore dei beni, le cosiddette preferenze del consumatore, sono esprimibili attraverso numeri ordinali, e in quanto tali non permetterebbero nessun calcolo, ma, attraverso il *medium* della moneta, tali preferenze ordinali possono trovare espressione in numeri cardinali, e così permettere il calcolo economico.

Da tutto questo deriva la possibilità del processo di mercato come ambito della sovranità dei consumatori: «il calcolo effettuato in termini di prezzi monetari è quello degli imprenditori che producono per i consumatori di una società di mercato»<sup>14</sup>. Detto in altri termini, i prezzi permettono di fare incontrare da un lato le preferenze dei consumatori e dall'altro i calcoli degli imprenditori che sono «tenuti a obbedire incondizionatamente agli ordini del capitano, che è il consumatore»<sup>15</sup>. Tutto il sistema si sostiene, come evidente, su una cosa: la moneta. Da qui l'intransigenza di Mises e dei suoi epigoni<sup>16</sup> verso qualsiasi trattamento o interferenza su questo *medium*, per tutelare non soltanto la trasparenza della moneta, quanto anche quella del mercato stesso e dei suoi calcoli.

Infatti, è del tutto evidente che un'alterazione del valore della moneta ha come effetto immediato non l'impossibilità di calcolo, ma l'impossibilità di un calcolo corretto, in quanto i dati non sono più validi: essi non trasmettono in maniera trasparente le preferenze ordinali dei consumatori. Il caso classico di tale interferenza è per Mises l'espansione o contrazione della moneta decisa dalle Banche centrali dei diversi Stati: una crescita della moneta circolante, falsando i calcoli, tenderà a permettere investimenti in attività non redditizie, e lo stesso effetto si ha con una contrazione della moneta<sup>17</sup>. Per evitare questa interferenza Mises propone da un lato un anacronistico ritorno al *Gold Standard*<sup>18</sup>, sistema che permette di limitare le azioni dei singoli Stati sulle loro Banche centrali, dall'altro la nascita di un sistema di *free banking*<sup>19</sup>, che permetterebbe che «il solo veicolo dell'espansione creditizia [sia] il credito di circolazione»<sup>20</sup>.

È interessante notare come in Mises a sporcare il mercato, cioè a rendere il calcolo non corretto, sia sempre l'azione dello Stato<sup>21</sup>. Essa avviene non solo direttamente con l'espansione della moneta, ma anche indirettamente, per esempio attraverso l'emissione di titoli del tesoro, che sottraggono le risorse degli investimenti

<sup>14</sup> Ivi, p. 263.

<sup>15</sup> Ivi, p. 319.

<sup>16</sup> Sul tema sono presenti molti articoli nell'archivio del *Mises Institute*, raggiungibile al link: <https://mises.org/>.

<sup>17</sup> Cfr. L. von Mises, *L'azione umana*, cit., p. 588.

<sup>18</sup> Cfr. ivi, pp. 515-518.

<sup>19</sup> Cfr. ivi, pp. 489-493.

<sup>20</sup> Ivi, p. 480.

<sup>21</sup> Come afferma Richard Gonce per Mises «solo il libero mercato può creare prezzi concorrenziali e solo i prezzi concorrenziali sono qualificabili come prezzi razionali», cfr. R. A. Gonce, *Natural Law and Ludwig von Mises' Praxeology and Economic Science*, in «Southern Economic Journal», 39, n. 4, 1973, pp. 490-507: 504.

«alle leggi ferree del mercato e alla sovranità dei consumatori»<sup>22</sup>, o la tassazione, definita «interferenza fiscale»<sup>23</sup>. La motivazione del perché sia proprio lo Stato a interferire nel mercato è dovuta al fatto che esso è l'unico attore economico che non deve rispettare le regole del mercato stesso per sopravvivere – per esempio, esso è sempre solvibile in quanto può fare uso della coercizione per l'imposizione fiscale<sup>24</sup>.

La strenua battaglia di Mises contro l'interferenza possibile sul calcolo economico causata dall'intervento statale trova la sua giustificazione ultima non solo nel criterio di efficienza – se il calcolo non è corretto gli investimenti sono errati – ma soprattutto nel dato che «il risultato di questi sforzi [i molteplici calcoli economici] non è soltanto la struttura dei prezzi, ma anche la struttura sociale, l'attribuzione di specifici compiti ai vari individui»<sup>25</sup>. La trasparenza della moneta e la conseguente nascita di prezzi corretti non solo garantisce un mercato trasparente, e quindi capace di fare investimenti produttivi, ma permette anche una società trasparente, dove ognuno sta al posto che merita in quanto «assegnare a ognuno il suo posto nella società è compito dei consumatori»<sup>26</sup>. Così facendo, la trasparenza del prezzo si riverbera in tutte le sfere della vita umana. Da qui lo Stato come nemico, in quanto ente che falsando il prezzo opacizza tutte le sfere, e il mercato capitalista come amico, in quanto unico processo che rendendo possibili i prezzi rende possibile anche una società trasparente: «non esistono prezzi al di fuori del mercato, né essi possono essere creati artificialmente»<sup>27</sup>.

Proprio sulla possibilità di creazione di prezzi artificiali nasce la celebre risposta di Abba Lerner e Oskar Lange<sup>28</sup> a Mises: essi affermano che anche in una economia socialista è possibile avere prezzi attraverso un processo per tentativi ed errori coordinato da un Ufficio centrale e questo permetterebbe di raggiungere tutte le virtù legate al prezzo corretto – sviluppo economico e società trasparente – evitando lo sfruttamento tipico di una economia capitalista. Proprio per evitare questa risposta, Hayek sviluppa un'argomentazione sulla impossibilità del calcolo economico in

<sup>22</sup> L. von Mises, *L'azione umana*, cit., p. 272.

<sup>23</sup> Ivi, p. 779.

<sup>24</sup> Cfr. ivi, p. 272.

<sup>25</sup> Ivi, p. 360.

<sup>26</sup> Ivi, p. 325.

<sup>27</sup> Ivi, p. 441.

<sup>28</sup> A. Lerner, *Economy Theory and Socialist Economics*, in «Review of Economic Studies», 2, n. 1, 1934, pp. 51-61; O. Lange, *On the Economic Theory of Socialism*, in «Review of Economic Studies», 4, n.1, 1936, pp. 53-71 e 4, n. 2, 1937, pp. 123-142. Per una critica di stampo misesiano a tale proposta cfr. R. W. Garrison, *Mises and His Methods*, in J. M. Herbener (a cura di), *The Meaning of Ludwig von Mises: Contributions in Economics, Sociology, Epistemology, and Political Philosophy*, Kluwer Academic Publishers, Boston 1993, pp. 102-117. Riguardo al dibattito sul calcolo economico in una economia socialista J. Persky, *Retrospectives: Lange and von Mises, Large-Scale Enterprises, and the Economic Case for Socialism*, in «The Journal of Economic Perspectives», 5, n. 4, 1991, pp. 229-236; B. Jossa, *Socialismo e mercato: contributi alla teoria economica del socialismo*, ETAS, Milano 1978.

ambito socialista che, seppur spesso associata a quella di Mises in quanto per alcuni aspetti simile<sup>29</sup>, si fonda su presupposti totalmente differenti.

### 3. Hayek: del fare senza sapere

L'argomentazione di Hayek sull'impossibilità del calcolo economico in ambito socialista, come evidenziano chiaramente i titoli dei suoi due articoli sull'argomento *Economics and Knowledge*<sup>30</sup> del 1937 e *The Use of Knowledge in Society*<sup>31</sup> del 1945, si fonda sul nesso tra economia di mercato e conoscenza<sup>32</sup>. Hayek, pur riprendendo da Mises la tesi relativa alla necessità della proprietà privata per consentire lo scambio e della moneta per rendere le preferenze ordinali del consumatore grandezze cardinali, apporta due notevoli novità. La prima riguarda lo statuto dei prezzi: in Hayek «le aspettative di prezzo e persino la conoscenza dei prezzi correnti costituiscono [...] solamente una parte molto piccola del problema della conoscenza»<sup>33</sup>. Il sistema dei prezzi, come afferma anche Mises, attraverso il processo di monetarizzazione delle preferenze informa e dà conoscenza delle volontà dei consumatori, ma questa è solo *una parte* della conoscenza. Per capire cosa in realtà il mercato metta in moto con i prezzi, e qui troviamo la seconda novità rispetto a Mises, bisogna cambiare metodologia e superare l'approccio della logica delle azioni del consumatore e del produttore: «la logica delle azioni individuali è un *a priori*, ma nel momento stesso in cui si passa da questo all'interazione fra molte persone si entra in un campo empirico»<sup>34</sup>. Detto in altri termini, l'analisi di Mises del calcolo economico, escludendo un'analisi empirica di ciò che avviene nel mercato ma basandosi solamente sull'analisi *a priori* della fenomenologia del prezzo, da un lato non esclude una replica *à la* Lerner e Lange – in quanto anche loro propongono un modello di monetarizzazione – e dall'altro non permette di cogliere qual è l'essenza del processo di mercato: non semplicemente di trasmettere informazioni e conoscenza, ma di attivare o, ci pare meglio dire, *estrarre* conoscenza dagli individui.

La critica hayekiana riguardo all'impossibilità del calcolo economico in una società socialista è la seguente: se veramente gli esseri umani avessero a disposizione tutta la conoscenza, fossero onniscienti, il problema economico dell'utilizzo dei mezzi scarsi avrebbe una soluzione puramente logica (come vogliono tra l'altro Mises, Lerner e Lange); partendo però da un punto di vista empirico «la conoscenza delle circostanze di cui ci dobbiamo servire non esiste mai in forma concentrata o integrata,

<sup>29</sup> Cfr. R. M. Ebeling, *The Life and Works of Ludwig von Mises*, in «The Independent Review», 13, n. 1, 2008, pp. 99-109.

<sup>30</sup> F. A. von Hayek, *Economics and Knowledge*, in «Economica» 4, n. 13, 1937, pp. 33-54.

<sup>31</sup> F. A. von Hayek, *The Use of Knowledge in Society*, in «The American Economic Review», 35, n. 4, 1945, pp. 519-530.

<sup>32</sup> Cfr. M. Boccaccio, *Hayek. Teoria della conoscenza e teoria economica*, Laterza, Roma-Bari 1996.

<sup>33</sup> F. A. von Hayek, *Economia e conoscenza* (1937), in Id., *Competizione e conoscenza*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, pp. 33-60: 50.

<sup>34</sup> F. A. von Hayek, *Autobiografia* (1994), tr. it. di E. Campani, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, p. 47.



ma solamente sotto forma di frammenti dispersi di conoscenza, incompleta e spesso contraddittoria, che gli individui posseggono separatamente»<sup>35</sup>. La questione del calcolo economico diviene allora la questione di come mettere in connessione, e quindi utilizzare, questa conoscenza dispersa<sup>36</sup>. Le soluzioni a tale problema sono due: o si trasmette tutta questa conoscenza a una istituzione pianificatrice, oppure è necessaria una istituzione che permetta l'utilizzo coordinato della conoscenza dispersa.

La realizzabilità di queste due soluzioni risiede nella nozione di conoscenza, che nel caso del mercato si declina non solo come conoscenza scientifica, per esempio del processo di produzione di X, ma nel senso di «conoscenza delle circostanze particolari di tempo e di luogo»<sup>37</sup>. Ora, come è evidente, più la conoscenza riguarda circostanze particolari, più è probabile che risieda negli individui e non in una istituzione centralizzata. Ma ciò non spiega ancora perché una pianificazione centralizzata sia poco efficiente; infatti, se questa informazione venisse trasmessa al pianificatore, egli avendo una conoscenza generale più ampia potrebbe farne un uso migliore – questa, in fondo è l'idea che sta alla base delle Banche centrali che decidono il tasso di interesse partendo dai dati che raccolgono dal mercato<sup>38</sup>. Ciò che Hayek afferma con l'argomento della conoscenza dispersa non è tanto la difficoltà di un tale sistema di comunicazione, quanto l'impossibilità della comunicazione della conoscenza stessa, in quanto nemmeno l'individuo sa di possederla. Ciò che caratterizza la conoscenza umana, infatti, è che essa è principalmente tacita: l'essere umano ha la capacità di fare senza sapere – il caso classico è il bambino che utilizza correttamente le regole grammaticali della sua lingua senza conoscerle<sup>39</sup>. Ora, ciò che l'istituzione mercato permette non è solamente la comunicazione di alcune informazioni mediante il sistema dei prezzi, ma anche l'attivazione di tale conoscenza tacita, incomunicabile, che ciascuno ha. Ancor prima di comunicare una conoscenza il mercato permette di estrarla dagli individui: «nessuno può comunicare ad un altro tutto ciò che egli conosce, perché molta dell'informazione che egli può usare verrà fuori soltanto mentre farà piani per l'azione»<sup>40</sup>. Ne consegue che la comunicazione non è possibile a causa dell'opacità del soggetto a sé stesso, e mancando tale

---

<sup>35</sup> F. A. von Hayek, *L'uso della conoscenza nella società* (1945), in Id., *Competizione e conoscenza*, cit., pp. 61-74: 62.

<sup>36</sup> Per una ricostruzione dell'evoluzione del pensiero di Hayek dai problemi economici a quelli epistemologici cfr. J. Birner, *La place de 'Sensory Order' dans l'oeuvre de F. A. Hayek*, in «Cahiers d'économie politique», n. 51, 2006, pp. 109-138.

<sup>37</sup> F. A. von Hayek, *L'uso della conoscenza nella società*, cit., p. 64.

<sup>38</sup> Sui problemi epistemologici di questa prospettiva cfr. S. Morris, H. Song-Shin, *Central Bank Transparency, and the Signal Value of Prices*, in «Brookings Papers on Economic Activity», n. 2, 2005, pp. 1-43.

<sup>39</sup> Cfr. F. A. von Hayek, *Il primato dell'astratto* (1969), in Id., *Nuovi studi di filosofia politica, economia e storia delle idee* (1978), tr. it. di G. Minotti, Armando Editore, Roma 1988, pp. 45-59: 48-49.

<sup>40</sup> F. A. von Hayek, *La presunzione fatale: gli errori del socialismo* (1988), tr. it. F. Mattesini, Rusconi, Milano 1997, p. 135.

comunicazione vengono a mancare i dati che permettono la possibilità di una pianificazione centrale.

L'argomentazione di Hayek a favore di una economia di mercato si fonda da un lato sul «punto che i prezzi rivelano una conoscenza collettiva di tutti gli agenti economici, aggregando le diverse informazioni che essi possiedono»<sup>41</sup>, e dall'altro sul fatto che questa conoscenza non è possibile per il pianificatore non perché «il *shopkeeper* è il meglio piazzato per osservare i fatti economici»<sup>42</sup>, come propongono alcuni interpreti di Hayek, ma perché gli stessi attori economici meglio piazzati non sanno di possedere tale conoscenza, motivo per cui non possono comunicarla a un ente pianificatore. Come evidenzia giustamente Kessler, la prospettiva hayekiana mostra come in realtà ciò che serve non è una migliore disponibilità di dati, ma la capacità di dare senso, un contesto, a tali dati<sup>43</sup>. E tale senso – aggiungiamo, precisando – lo può dare l'istituzione mercato, non il soggetto, in quanto non è detto che egli sia sempre in grado di farlo.

L'opacità della conoscenza tacita che ognuno ha rende impossibile la pianificazione: il mercato si rivela quella istituzione che è in grado di estrarre informazioni da un soggetto opaco e successivamente comunicare. Tale soggetto agisce in un contesto esso stesso opaco, in quanto emergenza, frutto inintenzionale delle azioni individuali e della loro conoscenza dispersa: «le nostre tradizioni morali, come molti altri aspetti della nostra cultura si sono sviluppate contemporaneamente alla nostra ragione, e non come suo prodotto»<sup>44</sup>.

Quanto sia distante la trasparenza nella prospettiva di Hayek è evidente se si riflette sulla sua visione per cui «la concorrenza è una procedura di scoperta»<sup>45</sup>. Come visto *supra* nella parte introduttiva, la trasparenza è uno degli aspetti essenziali all'interno del concetto classico di concorrenza, il quale prescrive che tutti gli attori abbiano la stessa conoscenza e non vi sia asimmetria informazionale. Tale opzione, come evidente, in Hayek non è sostenibile, in quanto dalla sua prospettiva non si dà mai una conoscenza completa: da qui la sua idea della concorrenza come scoperta, come forza del mercato che permette di acquisire nuova conoscenza. Per Hayek non si ha concorrenza quando il soggetto X decide di aprire una nuova hamburgeria in una città dove esistono cento ristoranti simili, ma quando X, in base a conoscenze che solo lui possiede, anche in maniera accidentale – lavora in città, va spesso fuori a cena, adora gli hamburger e nel fine settimana, tornando nel paese natale, si rende conto di non poter mangiare un hamburger – decide di aprire l'unica hamburgeria in un posto differente. La concorrenza è quel processo che permette di scoprire che in quel posto manca un servizio, conoscenza che nessuno può comunicare in quanto nemmeno il

<sup>41</sup> S. Morris, H. Song-Shin, *Central Bank Transparency, and the Signal Value of Prices*, cit., p. 15.

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> O. Kessler, *Sleeping with the enemy? On Hayek, constructivist thought, and the current economic crisis*, cit. p. 298.

<sup>44</sup> F. A. von Hayek, *La presunzione fatale: gli errori del socialismo*, cit., p. 39.

<sup>45</sup> Ivi, p. 52. Su questo argomento cfr. D. Antiseri, L. Infantino, *Nota biografica*, in F. A. von Hayek, *Conoscenza, competizione e libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, pp. 31-49; cfr. I. M. Kirzner, *Competition and Entrepreneurship*, University of Chicago Press, Chicago 1978.

soggetto, fino a quando ha realizzato le azioni per aprire la propria attività sapeva di avere: è l'istituzione mercato che ha estratto dal soggetto tale conoscenza.

Per Hayek il tentare attraverso la pianificazione centrale, cioè attraverso lo Stato, di organizzare gli scambi ha pertanto come effetto un uso parziale della conoscenza disponibile per l'intera società. Tale sottodimensionamento dell'uso della conoscenza è dovuto al fatto che essa è tacita, non è conosciuta *a priori* nemmeno dal soggetto, che agisce senza sapere, in quanto sia egli che la società a cui dà vita inintenzionalmente sono opachi. Il tentativo di, per usare termini cari a Hayek, sostituire con una *taxis* un *cosmos*<sup>46</sup>, cioè di pianificare centralmente e razionalmente per rendere meno convulso e perciò trasparente il mercato, ha come effetto il condannare l'umanità a un uso parziale della conoscenza che la informa: la trasparenza ha come costo l'ignoranza.

#### 4. *La trasparenza come grimaldello*

In questo lavoro si è tentato di mostrare l'uso fatto nel discorso economico cosiddetto neoliberale del concetto di trasparenza. Ciò che è rilevante notare è che esso se da un lato ha una duplice interpretazione, virtù da perseguire per gli economisti cosiddetti ortodossi e per Mises, vizio da evitare per Hayek, dall'altro è utilizzato da tutte le posizioni come grimaldello per affermare e difendere l'istituzione mercato.

Nella versione del mercato trasparente qualsiasi azione esterna al mercato è di necessità un'interferenza, qualcosa che rende opaca la visuale e non permette di fare le giuste previsioni e valutazioni. Solo se il processo di mercato è lasciato libero di agire, non trova alcuna interferenza, esso creerà una società trasparente dove ognuno sta dove merita – come ci ricorda Mises, infatti il risultato dei molteplici calcoli economici «non è soltanto la struttura dei prezzi, ma anche la struttura sociale, l'attribuzione di specifici compiti ai vari individui»<sup>47</sup>. La trasparenza del mercato si riversa sull'intera società solo se forze esogene, quali lo Stato, non intervengono. La prospettiva di Hayek è diametralmente opposta<sup>48</sup>: la società si dà sempre come opaca, perché è l'emergenza di una conoscenza tacita sia dei soggetti sia delle istituzioni, e il processo di mercato è l'unico in grado di utilizzare tale conoscenza perché accetta questa opacità, anzi, è in grado di estrarre da essa della conoscenza. Viceversa, qualsiasi tentativo di pianificazione, in nome della trasparenza e per eliminare le contraddizioni del sistema, ha come risultato un sotto uso della conoscenza totale<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Con il primo termine Hayek definisce tutte quelle organizzazioni che sono la costruzione volontaria di un soggetto, o di un gruppo di soggetti, e che quindi dipendono direttamente dalla conoscenza e dalla volontà dell'autore. Diversamente, con il termine *cosmos* Hayek descrive tutte quelle formazioni che sorgono spontaneamente. Cfr. F. A. von Hayek, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle*, cit., pp. 84-88.

<sup>47</sup> L. von Mises, *L'azione umana*, cit., p. 360.

<sup>48</sup> Cfr. B. Manin, *Le libéralisme radical de F. A. von Hayek*, in «Commentaire», 22, n. 4, 1983, pp. 328-336; G. Pecora, *Il liberalismo anomalo di Friedrich August von Hayek*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.

<sup>49</sup> Cfr. J. Rodrigues, *Where to Draw the Line between the State and Markets? Institutional Elements in Hayek's Neoliberal Political Economy*, in «Journal of Economics Issues», 46, n. 4, 2012, pp. 1007-1033; J.

Ciò che accomuna queste concettualizzazioni della trasparenza del mercato è il loro tentativo di rendere quest'ultimo una istituzione incriticabile<sup>50</sup>. Dal lato della trasparenza come virtù, infatti, se esso non funziona è sempre a causa di forze esogene che non gli permettono di svolgere il suo compito, in quanto falsano i suoi dati oggettivi; dall'altro, quello della trasparenza come vizio, il tentativo di razionalizzare il mercato porta alla sua distruzione, perché alla sua base stanno un soggetto e una società opaca da cui estrarre conoscenza. Se una cosa è trasparente è che il mercato non si tocca.

---

Shearmur, *Hayek, Keynes and the State*, in «History of Economics Review», 26, n. 1, 1997, pp. 68-82. Sul diverso ruolo dello Stato e delle banche centrali tra Hayek e Keynes cfr. N. Wapshott, *Keynes o Hayek. Lo scontro che ha definito l'economia moderna* (2012), tr. it di G. Carlotti, Feltrinelli, Milano 2015; T. Hoerber, *Hayek vs Keynes: A Battle of Ideas*, Reaktion Books, London 2017; A. Burgin, *The Great Persuasion: Reinventing Free Markets since the Depression*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 2012.

<sup>50</sup> Cfr. D. Hausknost, *Opacity and Transparency. On the 'Passive Legitimacy' of Capitalist Democracy*, in «Theoria», 177, 70, n. 4, 2023, pp. 26-53.